

EBRAICITÀ AL FEMMINILE

Otto artiste del Novecento



Consolo
Fischer

Frumi
Levi

Oreffice
Pincherle

Raphaël
Weiller

Ebraicità al femminile.
Otto artiste del Novecento
30 agosto – 13 ottobre 2013

Padova,
Centro Culturale Altinate San Gaetano
Via Altinate 71

Mostra a cura di Marina Bakos
con la collaborazione di Virginia Baradel

Info
orario: 10 - 13 / 15 - 19, lunedì chiuso
Servizio Mostre – Settore Attività Culturali
tel. 049 8204529
donolatol@comune.padova.it
<http://padovacultura.padovanet.it>

Ingresso libero

Female Jewish identity.
Eight 20th century artists
30th August – 13th October 2013

Padua, Altinate San Gaetano Cultural Centre
Via Altinate 71

Exhibition curated by Marina Bakos
with the collaboration of Virginia Baradel

Info
Opening times: 10am - 1pm / 3pm - 7pm
closed Mondays
Exhibitions Service – Cultural Activities
Department, tel. +39 049 8204529
donolatol@comune.padova.it
<http://padovacultura.padovanet.it>

Free entry





Unica nel suo genere questa mostra, promossa e sostenuta dalla Comunità Ebraica di Padova e organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune, presenta un'accurata selezione di opere di otto artiste del Novecento che hanno saputo tenere presente il loro essere donne ed ebreo nella ferma volontà di perseguire un'identità artistica di totale autonomia e innegabile rilievo, mediando continuamente tra la dimensione pubblica e quella privata, tra l'identità religiosa e quella nazionale.

Antonietta Raphaël, pittrice e scultrice di conclamato valore, protagonista della Scuola Romana; Adriana Pincherle, la "fauve" italiana più coerente; Gabriella Oreflice esponente di primo piano del postimpressionismo lagunare; Alis Levi, paesaggista delicata e penetrante; Paola Consolo giovane e sfortunata protagonista delle prime mostre del Novecento; Lotte Frumi pittrice di vedute e di ritratti che serbano l'eco della Mitteleuropa; Silvana Weiller raffinata sperimentatrice che giunge ad alti esiti informali; Eva Fisher maestra del colore che trasforma vedute di città in partiture cromatiche, ci invitano a godere e a riflettere sulla loro arte senza dimenticare chi sono o sono state nella vita.

Penalizzate dall'appartenenza ad una "minoranza" che di per sé ne condiziona l'emergere sulla scena culturale, esse si vedono da un lato accomunate alle sorti delle loro contemporanee non ebreo dal pregiudizio, tanto infondato quanto radicato, che l'uomo sia il solo depositario della vera professionalità; dall'altro, il ruolo che esse hanno ricoperto nell'arco dei secoli in seno all'ebraismo, le porta ad una posizione maggiormente defilata nell'ambito sociale e, viceversa, centrale nella realtà familiare.

Non per questo esse furono assenti o esitanti nell'assumere con la massima competenza iniziative di primo piano in ambito culturale e artistico. Anche perché, in seno alla tradizione ebraica, il valore della cultura è basilare nella formazione individuale e collettiva.

This truly unique exhibition, promoted and supported by the Jewish Community of Padua and organized by the city council's culture department, presents a precise selection of works by eight 20th century female artists who managed to never lose sight of their identity as Jewish women in their unflinching pursuit of a wholly independent and undeniably meaningful artistic identity, constantly bridging the gap between public and private domains, and religious and national identity.

Antonietta Raphaël, a highly acclaimed painter and sculptress and leading light of the Roman School; Adriana Pincherle, the most coherent Italian "fauve"; Gabriella Oreflice, a prominent exponent of Venetian post-Impressionism; Alis Levi, a delicate, incisive landscape painter; Paola Consolo, the tragic young protagonist of early 20th century exhibitions; Lotte Frumi, a painter of views and portraits with echoes of Central Europe; Silvana Weiller, a sophisticated experimentalist who produced works with great formal freedom and finally, Eva Fisher, a master of colour who transformed cityscapes into chromatic compositions, all invite us to enjoy and reflect on their art without forgetting who they are or were.

Penalized by a "minority" status which in itself hampers any resounding success in the cultural arena, on the one hand they were destined to share the fate of their non-Jewish female contemporaries due to the entirely unfounded yet equally deep-rooted belief that only men possess true expertise; on the other hand, the part they played within Judaism over the centuries saw them confined to a more marginal position in society and, vice-versa, to a more pivotal role within the family unit.

Nonetheless, they were by no means absent or reluctant to take on major initiatives in the cultural and artistic arena, where they revealed great skill. Also because, within the Jewish tradition, culture is viewed as a fundamental element of individual and collective development.